



A quando la primavera italiana?

Operai ci colpiscono con l'accetta rispondiamo con le processioni?

Non smetteremo mai di insistere sul fatto che gli operai, finché non lottano come classe, finché non hanno un loro partito, non riusciranno in nessun modo a difendere i loro interessi.

Le altre classi sono molto più agguerrite di noi, appena si toccano i loro interessi sono pronti a difenderli con le unghie e con i denti. I loro partiti si mobilitano senza ritegno: niente contributo di solidarietà, niente sovrattassa sui loro redditi milionari, nessun taglio vero sul ceto politico che fa la bella vita.

Si sono messi tutti d'accordo che ci vuole una manovra per salvare lo Stato dalla bancarotta, che tutti devono fare i sacrifici l'importante che siano "equi".

E se noi operai scrivessimo sulle nostre bandiere "ben venga, la bancarotta dello Stato" sarebbe così scandaloso? Hanno spolpato le casse dello Stato per mantenersi un apparato politico milionario, per aggressioni militari, per pagare stipendi da capogiro a dirigenti e funzionari di ogni tipo, vogliono garantire rendite certe ai grandi e piccoli possessori di titoli di Stato oggi e domani e noi gli ultimi, a mille euro il mese, schiacciati nelle fabbriche col ricatto del posto di lavoro, dovremmo preoccuparci della bancarotta di questo Stato e anzi farcene ancora carico sempre a condizione che se ne facciano carico anche quelli che hanno portato il bilancio dello Stato quasi alla bancarotta. Finiamola con queste pagliacciate, con questi trucchi propagandistici. Su questa china finiremo, noi operai, a pagare il prezzo più alto, gli altri non saranno neanche toccati. Tanto hanno già usato la manovra per farci lavorare tre giorni in più l'anno, per introdurre la libertà di licenziare e ancora non è del tutto chiaro come finirà la storia delle pensioni. Il dibattito più accanito lo fanno sul tagliare o non tagliare i piccoli comuni, sul far pagare ai redditi da 90mila euro in su una piccola tangente, agitano fino alla noia la questione delle misure per lo sviluppo che mancano sempre...

Aumentare il debito dello Stato, usare il bilancio statale per arricchirsi, per pagare i propri galoppini non poneva nessun problema, tanto gli operai producevano ricchezza nelle fabbriche e buona parte di essa finiva a coprire le spese dello Stato. Ora la musica è cambiata, le fabbriche sono ferme, gli operai lasciati inattivi, più poveri di prima. Per i padroni si può lavorare solo se si vende a certi profitti altrimenti a casa, mentre loro a cercare di far soldi facendo girare soldi, fino alla bancarotta.

Chi ci porterà fuori da questa situazione, una Santa Alleanza da Alfano a Casini fino a di Pietro senza o con Berlusconi, oppure Bonanni e Angeletti con la Camusso con i loro accordi contro il contratto nazionale, oppure la Marcegaglia che aspetta di riscuotere dalla manovra i finanziamenti per i suoi associati imprenditori mentre ha intascato più libertà di licenziamento?

Ci vuole una primavera italiana, dopo quella egiziana, tunisina, libica ... in fondo il Nord Africa non è tanto lontano e il ceto politico non è meno corrotto, i padroni non sono meno padroni e i ricchi sempre più ricchi, la crisi non colpisce di meno, la rabbia che si respira in giro deve solo trovare un modo nuovo di manifestarsi.

Che tocchi a noi operai fare il primo passo?

Associazione per la Liberazione degli Operai

3 settembre 2011 Per contatti scrivere: Via Enrico Falck 44 - 20099 Sesto San Giovanni (MI)

<http://www.operaicontro.it> e-mail: info@operaicontro.it